

MANIFESTAZIONE A ROMA

Straordinaria partecipazione all'iniziativa dei Consigli contro lo sfascio e la disoccupazione
Allarmata relazione di Bankitalia: la situazione economica è a rischio. Manovra bis?

L'altra Italia: «Amato vattene»

Trecentomila lavoratori chiedono lo sciopero generale

Le novità di quella piazza

WALTER VELTRONI

C'è qualcosa di grande, di eroico e di semplice che sta scritto nella storia della cultura del movimento dei lavoratori di questo paese e la sua capacità di essere parte della nazione, protagonista e responsabile del suo destino collettivo. Fu così negli anni bui del terrorismo, quando il movimento operaio italiano scelse di fronte alla strategia eversiva, di difendere la democrazia. E così oggi. In questa Italia sfibrata, stanca, smarrita, incerta del proprio futuro più di trecentomila lavoratori sono tornati in piazza. Per chi ama la democrazia le grandi, responsabili manifestazioni di massa sono la prova del nove della sua vitalità. E la gente di Piazza San Giovanni esprimeva una novità, che bisognerebbe essere ciechi per non vedere. Questa manifestazione è nata dal basso, attraverso una rete fitta di rapporti tra organismi sindacali di base che hanno voluto ritrovarsi, anima profonda del sindacato, per dichiarare non la volontà di spezzare il patrimonio accumulato nelle confederazioni ma per ridare forza e trasparenza al rapporto democratico tra i lavoratori e le loro rappresentanze. Ma è stato il governo, la sua politica ad essere al centro della grande protesta di Roma. È troppo profonda e drammatica la crisi italiana perché a governarla possa esserci un gabinetto debole e screditato come quello presieduto da Giuliano Amato. La crisi richiederebbe una politica fatta di scelte difficili, della volontà di intaccare i grandi privilegi, le grandi ricchezze, i grandi sprechi, i grandi parassitismi che affliggono la società italiana. Quelli che sono stati coccolati negli anni Ottanta quando una classe dirigente irresponsabile ha accumulato tanti debiti e tante opportunità perdute da mettere oggi in pericolo il futuro di questo paese. È la gente che era in piazza: è la carne viva della crisi di questo paese. Sono gli operai che perdono il posto di lavoro, sono i pensionati costretti alla farsa dei bolli di malattia, sono i ragazzi che non trovano una occupazione. E solo gli irresponsabili possono pensare che questo paese crescerà in base ad una logica di crescita diseguale, perdendo fette di popolazione attiva e di capacità produttiva, negandosi alle sfide della equità e della innovazione socialmente guidata.

In altri paesi del mondo i progressisti al governo sperimentano ricette nuove, aspre, difficili per combattere la povertà, l'emarginazione, la disperazione sociale. Per farlo bisogna scontrarsi con poteri forti, dimostrare sul campo il proprio coraggio e la propria autonomia. Non è cosa per il piccolo governo Amato. Questo, quella piazza, ha voluto dire. Tra la gente che è venuta a Roma c'erano tante bandiere, diverse bandiere. La sinistra italiana è questo, e cioè è un valore, una ricchezza. Le diverse storie che ci attraversano sono una parte della storia del movimento progressista di questo paese. Rimangono tante, diverse ed unite, quelle bandiere. La cosa più dannosa sarebbe infatti tentare di rinchiodare questa ripresa di protagonismo dei lavoratori italiani a questo o quel partito della sinistra, ridurre questo movimento ad un frammento della interminabile e dannosissima rissa continua della sinistra italiana. Questo movimento chiede rispetto, a partire dallo sciopero generale dell'industria. E chiede, mi pare, alla sinistra italiana di dimostrare con le lotte ed i programmi la volontà e la capacità di far cambiare le classi dirigenti. La sinistra può svolgere, in questa drammatica crisi italiana, una grande funzione. A condizione che abbia la forza e l'umiltà di capire le domande nuove che salgono dal paese. E che sono salite da Piazza San Giovanni, piena delle belle bandiere dei lavoratori.

ATTENTATO DI NEW YORK

L'America scopre il terrorismo

Clinton: «Vi difenderò»



Nel quartier generale dell'Fbi a Washington gli esperti di terrorismo sono al lavoro nel difficile tentativo di capire chi c'è dietro l'attentato che venerdì ha trasformato le «torri gemelle» del World Trade Center in un inferno di cristallo. Tutte le piste sono aperte: estremisti serbi, iracheni, iraniani, libici. Ma che si sia trattato di un'autobomba stile Beirut o Belfast non sembrano esserci più dubbi. In una conferenza stampa il capo della polizia, Raymond Kelly, ha citato le tre cose che hanno convinto gli inquirenti dell'esistenza di una bomba: l'enorme forza della deflagrazione, la quantità di calore da essa

generata e il ritrovamento di tracce di nitrato. Kelly ha aggiunto però che ancora non ci sono «certezze assolute» visto che non è stato possibile raggiungere il luogo preciso dello scoppio: le strutture sono pericolanti e c'è una montagna di macerie. Ora, mentre è stato reso noto il bilancio ufficiale (cinque morti e 1042 feriti), New York scopre il terrorismo. «Gli americani devono sapere», ha detto il vicepresidente Clinton parlando alla nazione - che faremo tutto quanto è possibile per garantire la sicurezza delle loro strade, dei loro uffici e delle loro case».

MASSIMO CAVALLINI - SIEGMUND GINZBERG - ALICE OXMAN - ALLE PAGINE 5 e 6

Una folla immensa a Roma invasa da 300 mila persone che hanno risposto all'appello dei consigli unitari. Sonora bocciatura per Amato, una scossa per il sindacato. Chiesto lo sciopero generale. Con gli operai i dirigenti di Pds, Rifondazione, Rete. Applausi per Occhetto (e qualche fischi da Rifondazione). La contestazione finale dei Cobas. Intanto Bankitalia lancia l'allarme: c'è il pericolo di una nuova manovra.

RICCARDO LIQUORI BRUNO UOLINI

ROMA. Una adesione senza precedenti alla proposta lanciata dai Consigli unitari di fabbrica. Una folla immensa è confluita ieri a Roma. Centomila secondo la questura, trecentomila secondo gli organizzatori. Una protesta dura contro il governo, ritmata dagli slogan «Amato vattene» e uno stimolo stringente nei confronti dei sindacati. La richiesta è quella di regole di democrazia trasparenti per rendere più stretto il rapporto tra lavoratori e organizzazioni, anche attraverso una riforma legislativa. Erano presenti dirigenti del Pds, Rifondazione Comunista, i vertici dei sindacati i segretari della Cgil Grandi e Bertinotti, Occhetto accolto nel corteo dai fischi di un gruppo di Rifondazione Comunista. Le lacrime di Ingrao e l'abbraccio con Garavini. Una richiesta unanime: sciopero generale.

E intanto la Banca d'Italia avanza dubbi sull'efficacia della Finanziaria da 93 mila miliardi di Amato. Nel mirino minimum tax e tagli alle spese. Verano presenti dirigenti del

ALBERTO LEISS - ALLE PAGINE 3 e 4

**CHETTEMPOFA**

ADDORMENTARSI SENTENDO L'ex sedicente capo dello Stato, Francesco Cossiga, affermare in tv che Salman Rushdie è un cretino e che non si scherza con la religione. Svegliarsi e leggere che il Papa raccomanda alle donne di Sarajevo violentate dai serbi di non abortire.

Quella dell'oscurantismo religioso (Wojtyla) e del perbenismo bigotto e ottuso (Cossiga) ormai è un'offensiva quotidiana. Sempre più audace e baldanzosa, anche perché la risposta, da parte del fronte della tolleranza, è di una debolezza paurosa. Chi li fermerà più? Ogni mese che passa questi regolano i conti con uno dei secoli passati: liquidano, con la fine del comunismo, il Novecento, sistemano l'Ottocento e lo scetticismo, ora sono alle prese con Voltaire e l'Illuminismo: tempo due o tre giorni, e li avranno concitati per le feste. Se nessuno li ferma, arriveranno presto a sbudare anche il Cinquecento, quando la Chiesa riconobbe che anche le donne hanno l'anima. Di questo passo, l'anima alle donne dovrebbe essere tolta tra maggio e giugno.

MICHELE SERRA

I giudici avrebbero emesso un ordine di cattura per un intermediario

Un inquisito: conto svizzero Pci-Pds

Occhetto: «Non è vero, querelo»

BOLOGNA

È Vitali il nuovo sindaco



VISANI DONATI A PAG. 10

IL RITRATTO

Ti ricordi Leonardo Sciascia?



NICOLA FANO A PAGINA 18

Lorenzo Panzavolta, ex amministratore delegato della Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi), ha detto di aver versato nel 1990 una tangente di 621 milioni: destinata al Pci-Pds per far ottenere un appalto Enel alla consociata Cifa. I soldi sarebbero stati versati su un conto svizzero indicatogli da una persona vicina al partito, che sarà interrogata domani. Il Pds smentisce seccamente.

MARCO BRANDO

MILANO. «Nel 1990 ho versato 621 milioni su un conto svizzero del Pci-Pds allo scopo di ottenere appalti dall'Enel». Lo ha sostenuto Lorenzo Panzavolta, numero 2 del gruppo Ferruzzi e amministratore delegato della consociata Calcestruzzi. Lo si è appreso ieri. Il Pds ha replicato subito: «La notizia su un conto svizzero Pds è del tutto falsa e priva di fondamento». Smentisco nel modo più categorico... D'ora in poi quereleremo tutti coloro che parlano del fatto che noi abbiamo un conto in Svizzera come Pds. Lo ha dichiarato il segretario Achille Occhetto. Panzavolta ha fornito ai magistrati anche il numero del conto e il nome della persona che glielo aveva dato a nome del partito. Quest'ultima persona (a suo carico ci sarebbe un ordine di custodia cautelare) dovrebbe presentarsi domani ai magistrati. Intanto, mentre Craxi si prepara ad affrontare l'esame della commissione per le autorizzazioni a procedere, Forlani difende Carra e spara a zero sui magistrati accusati di usare metodi da tortura.

ENRICO FERRARO - BRUNO MISERENDINO - ALLE PAGINE 7 e 9

L'Onu non voleva, Roma si è assunta la responsabilità

Blitz italiano a Sarajevo prelevato il sindaco

Comune di Ferrara

Pittura e realtà

Ferrara Palazzo dei Diamanti
Cento Palazzo del Governatore
28 febbraio - 30 maggio 1993

GOUBERT CURTOT CSZANNY
VAN OOSTER GIACOMETTI PICASSO
PERMEKZ FAUSTRER SUTHERLAND
BACON MORANDI CARRA TOSI
DE PISIS SIRONI ROSAI PRANDINO
MAFAL ZIVERI BIROLLI SASSU
MUCCIOLI LEVI GUTTUSO AFRO
MOLITOTTI CASSINARI TROCCANO
FRANCESI MANDELLI

Comune di Cento

Provincia di Ferrara

ANTONELLA CAIAPA

ROMA. Gli italiani hanno «rapito» il primo cittadino di Sarajevo, Muhamed Kresivjakovic, contro il parere dell'Onu, che si è limitato a prendere atto dell'intenzione del governo italiano di compiere una missione ad altissimo rischio. Il sindaco della città martire del conflitto dei Balcani è giunto a Roma a bordo di un «Falcon 50» dell'Aeronautica italiana, decollato dalla base di Falconara. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro Salvo Andò, quando l'aereo è atterrato felicemente nello scalo di Ciampino, hanno tirato un grosso sospiro di sollievo. L'impegno per portare in visita in Italia il sindaco di Sarajevo era stato insistente e reclamato dai radicali.

A PAGINA 14

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

La pubblicità, soprattutto quella televisiva è una fede. Una rappresentazione ingannevole del mondo nel quale viviamo.

Una nuova religione per i giovani, che dai 5 ai 15 anni, la subiscono 6 ore al giorno. Gli spot sono bellissimi, hanno un ritmo veloce e geniale: sono dei piccoli mirabili film di un minuto e mezzo, ma con un effetto pericoloso: rendono i giovani spettatori omologhi ad un unico modello, appiattendoli e impedendo la crescita di qualità individuali. L'obiettivo non è migliorare, canalizzare le qualità di una persona, ma ipnotizzarla con messaggi al di sotto della soglia di coscienza. Chi beve Coca-cola è felice e cinge abitualmente la vita a una ragazza bella e disponibile e quindi quell'immagine felice ti induce il riflesso condizionato di bere una bibita mediocre. La pubblicità non ti educa, ma ti spinge a desiderare imperativamente non valori reali ma superficiali.

La tv è autorevole: è la verità, e questi giovani si riempiono di fede cieca, di dogmi sugli obiettivi della vita. Privilegiano la cultura dell'aver a quella dell'essere, del sembrare felici piuttosto che esserlo intimamente. La felicità è avere un tipo di occhiali da sole, un'auto, un tipo di orologio. Bere un amaro o spruzzarsi un tipo di deodorante è uno strumento di fascino irresistibile.

Ma chi «ha» non «è» e lo verifica presto e perde fiducia nei valori di questa

Vorrei essere bello snello e felice... come in uno spot

PAOLO VILLAGGIO

cultura. I guardatori di spot si allenano rapidamente, diventano apatici, risentiti, sfiduciati sono tutti mancati di felicità. La pubblicità non dice la verità, ma truffa ignobilmente lo spettatore. Basta un olio di topi per rimanere giovani, magri, leggeri e saltare un piccolo cavalletto di legno. Basta un'acqua minerale con qualità magiche, per avere una silhouette da diciottenne sottile e flessibile come un giunco, perché l'acqua è miracolosa, come quella di Lourdes. Basta un wiskey o un bitter ordinati in un bar di una sinistra periferia, con finto accento straniero, per essere uomini di mondo, grandi viaggiatori e irresistibili corteggiatori. Ci sono dei liquori terrificanti che funzionano come filtri d'amore medievale: chi lo beve non può sentirsi dire di no. Le protagoniste di questo mondo fiabesco sono tutte delle irreali stralunghie, e lo sono grazie al surgelato che mangiano. Hanno tutte vent'anni e questa condizione contiene questo

raccolgono fazzoletti, si annusano sempre in mattinate di sole in ore comode intorno alle 11 del mattino.

Noi terrestri invece usciamo alle 7 e stiamo ventre a ventre negli autobus per un'ora con dei mostri con delle pance che sono mongolfiere da malati di fegato, puzzano come capre marce e hanno degli aliti come fognie di Calcutta nella stagione monsonica. Questi ventri sono poveri e cattivi, servili con i superiori e belve feroci con gli inferiori anche perché quegli autobus li portano implacabilmente nelle loro celle manicomiali dove saranno rinchiusi 8 ore mentre fuori quelli della fiaba, veterinari e shampuisti si sorridono col sole in fronte. Poi i felici vanno a prendere un gelato di plastica, un aperitivo con un micidiale miscuglio di coloranti dolcificanti e veleni vari che tracciano subito alla faccia dello spettatore alcolista. Salgono su un'utilitaria che può andare in Alaska con un litro e lì lei si toglie il vestito, le giarrettiere e rimane in mutande. Lui gli occhiali da sole e la carnica e vanno a scopare in un romantico igloo: ovviamente non sono sieropositivi.

Noi ventrati invece siamo condannati agli arresti domiciliari a vita in compagnia di curiosi animali domestici con i capelli color topo e aliti fognai: lì per sempre con gli occhi barriti di fronte alla «Ruota della Fortuna». Sapete che vi dico, lasciatemi morire in pace e andate tutti affanculo!

SANREMO

Ruggeri vince il festival



A PAGINA 19